

DE PROFUNDIS PER LA DEMOCRAZIA SINDACALE: NONOSTANTE IL VOTO CONTRARIO DI 3,5 MLN DI LAVORATORI, CISL, UIL E UGL FIRMANO IL "MODELLO CONTRATTUALE"

ROMA – Il 15 aprile si è siglata l'intesa sul modello contrattuale. Di seguito la LETTERA DI EPIFANI in cui si sottolinea da un lato la disapprovazione nel non tenere in alcun conto il voto di milioni di persone e dall'altro la volontà della CGIL ad operare per evitarne le ricadute sui lavoratori:

“Con la firma di stasera dell'intesa di attuazione dell'accordo quadro separato del 22 gennaio, per quanto ne sia un atto conseguente, si conferma la scelta di un modello di assetti contrattuali non condiviso dal sindacato più rappresentativo.

La posizione della CGIL è stata portata alla discussione e valutazione in 59.337 assemblee di tutti i comparti. Dopo quattro settimane di assemblee si sono espresse col voto 3.643.836 persone e sottraendo al totale i pensionati, su 2.827.561, sono 2.665.205 (pari al 97%) i lavoratori e le lavoratrici che si sono dichiarati contrari all'accordo quadro separato. Come si evince si tratta di una verifica democratica molto significativa, tanto più perché svolta senza la CISL e la UIL che non hanno voluto aderire a nessuna verifica democratica. La nostra contrarietà all'intesa è già nota, e si basa, per la parte fondamentale, sulla convinzione che il modello definito separatamente riduce la qualità e l'estensione della contrattazione nazionale e di secondo livello. Il limite negativo di tale scelta è reso ancor più evidente dalla dimensione e vastità della crisi. Questa fase e i problemi che ne scaturiscono, a partire dalla occupazione e dalla sicurezza, richiederebbero una grande iniziativa contrattuale, ed una reale flessibilità settoriale anche in relazione alle diverse profondità e caratteristiche con cui la crisi attraversa i settori.

Servirebbe una contrattazione correlata qualitativamente alla effettiva situazione dei comparti. Viene invece introdotto un modello rigido, secondo uno schema per il Contratto nazionale che sottrae spazi negoziali diretti alle categorie, confermato da una norma sul secondo livello che si limita a riconfermare la prassi in atto, come già previsto dal protocollo del 23 luglio 1993, modalità che non ha certamente favorito il dispiegarsi della contrattazione.

Nello specifico sul contratto nazionale va sottolineato che, preso alla lettera, il meccanismo previsto non raggiunge mai neanche la copertura dei salari dalla inflazione reale; inoltre, date le caratteristiche di questa crisi, è possibile prevedere che se ne uscirà con una ripresa dell'inflazione. Tutto ciò è reso ancor più negativo dall'assenza di risposte alle rivendicazioni di una politica fiscale attenta al lavoro dipendente ed alle pensioni.

Nel modello, le deroghe sono funzionali ad un ulteriore irrigidimento dello schema, determinando per lavoratrici e lavoratori l'incertezza delle regole, delle norme e delle tutele contrattuali, ma anche espliciti rischi di competizione sleale tra le imprese, in particolare in alcuni comparti, con quegli effetti di dumping sociale che imputiamo, come limite, all'Europa per l'assenza di regole generali. **La CGIL non ha mai fatto mancare la sua disponibilità e l'iniziativa contrattuale nei casi di crisi a salvaguardia dell'occupazione. In ragione e in coerenza di questa storia ci pare ulteriormente sbagliata una norma generale di indebolimento dei contratti nazionali.**

Per quanto riguarda la CGIL, lavoreremo con impegno per rinnovare i contratti nazionali di lavoro – oltretutto per la contrattazione di secondo livello - elaborando e proponendo piattaforme che tengano conto di queste valutazioni che, vogliamo assicurarvi, sono state ponderate con grande attenzione.

Infine confermiamo l'esigenza di un avviso comune che condividendo l'allungamento della durata della cassa integrazione ordinaria a 104 settimane, porti alla realizzazione dell'impegno a non ricorrere a i licenziamenti di lavoratori e lavoratrici. Tale soluzione è giudicata da tutti essenziale per il governo della crisi e pertanto vi chiediamo formalmente di assumere un orientamento in questa direzione.”



LE RAGIONI DEL NOSTRO NO

Ci vuole più contrattazione, non meno.

L'accordo separato limita la contrattazione, perché indebolisce il contratto nazionale:

■ Non difende il salario dal costo della vita. Cambiare, abbassandolo, il valore su cui si calcolano gli aumenti, vuol dire programmare la diminuzione delle retribuzioni. Già oggi i salari fanno fatica a tenere il passo, pur essendo bassa l'inflazione, domani, con la ripresa ci sarà una nuova ondata inflazionistica, e quindi sarà peggio. Lavoratori e lavoratrici giustamente vorranno vedere crescere le loro retribuzioni, Confindustria e Governo useranno l'accordo separato per dire che non si considera l'inflazione effettiva ma quella depurata dai costi dell'energia.

■ Le deroghe previste, sono un altro indebolimento del contratto, quando si possono cancellare o modificare diritti contrattuali, per i lavoratori e le lavoratrici non ci sarà più certezza e tra le imprese si scatenerà la rincorsa a chi avrà più vantaggi dalle deroghe stesse.

■ La contrattazione di 2° livello rimane con le stesse formule del '93, nessun ampliamento e lo stesso elemento di garanzia che dovrebbe essere una certezza per tutti, ha tali vincoli e condizioni che riguarderà pochissimi lavoratori e lavoratrici; quindi si allargherà la forbice tra i lavoratori tutelati dalla contrattazione di 2° livello e dalla relativa detassazione e i lavoratori che non hanno, oggi, la contrattazione e che continueranno a non averla.

Un accordo che nasce senza il mandato e che i lavoratori non potranno discutere e votare.

Solo la Cgil in più di 59.337 assemblee si è confrontata con lavoratori e lavoratrici e gli ha chiesto il voto. 3 milioni 643.836 persone pari al 71% di quanti votarono per il protocollo welfare 2007, in un referendum unitario, hanno votato sull'accordo separato del 22 gennaio. Il 93% ha votato contro. L'accordo attuativo separato con Confindustria, previsto da quello del 22 gennaio a Palazzo Chigi, conferma la gravissima scelta di definire regole

contrattuali senza il più grande sindacato. Lo chiamano isolamento, ma è un accordo per escludere la Cgil.

Chi ha l'ultima parola su un accordo sindacale? La Cgil ha già risposto: i lavoratori.

Abbiamo organizzato il voto solo come Cgil perché Cisl e Uil non hanno voluto. Siamo pronti a tornare alla consultazione se Cisl e Uil vorranno sottoporre democraticamente l'accordo al giudizio dei lavoratori, altrimenti per noi resta un vincolo il voto già espresso.

Ma non rinunceremo alla ricerca di un accordo unitario sulla democrazia e sulla rappresentanza.

COSA FARÀ LA CGIL

Per la Cgil rimangono validi gli obiettivi definiti unitariamente nella piattaforma e disattesi da Cisl e Uil. La Cgil e le sue categorie stanno già lavorando per predisporre piattaforme sui rinnovi contrattuali che:

■ Sul salario rivendichino l'inflazione effettivamente prevedibile senza depurazioni dei costi energetici e mantenendo invariata la base di calcolo già definita nei contratti precedenti

■ Non accettino deroghe alle norme contrattuali

■ Incentivino la contrattazione e la valorizzazione dell'autonomia contrattuale delle categorie e delle RSU

■ Definiscano tutele più efficaci per i lavoratori precari, per la difesa dell'occupazione e del reddito per i lavoratori coinvolti dalla CIG. E' su questa base quindi che la Cgil proseguirà la sua iniziativa per la riconquista di un modello contrattuale universale.

FUTURO SI INDIETRO NO

Con questo slogan, il 4 aprile a Circo Massimo sotto le bandiere della Cgil, abbiamo detto dell'urgenza di un accordo per fronteggiare la crisi. Questa era e rimane la priorità per il lavoro. Si è voluto dividere il sindacato e non dare risposte. L'accordo separato non serve neanche a contrastare la crisi, ciò che serve invece è l'estensione della cassa integrazione, politiche industriali a difesa dei settori manifatturieri, riduzioni fiscali sui redditi da lavoro dipendente e sulle pensioni.

L'iniziativa di questi mesi ha costretto il Governo a riconoscere la crisi e ad annunciare primi provvedimenti, a dimostrazione dell'efficacia delle richieste e della mobilitazione promossa dalla Cgil, che continuerà.

Migliaia di accordi unitari hanno tradotto in pratica il no ai licenziamenti a dimostrazione che la contrattazione è l'unica strada per tutelare il lavoro.



www.cgil.it